

ANCORA SULLE PENSIONI

I falsi ricorrenti

Di Mauro Novelli 16-12-2006

Continuano a circolare con insistenza equivoche considerazioni e falsi dati sul problema delle pensioni.

Li vogliamo ricordare:

- 1) Lo Stato ripiana i bilanci dell'INPS e, in mala fede (più blando che "per ignoranza") si imputa tutta la colpa al meccanismo delle pensioni. Capitolo A dello studio che segue.
- 2) Per annettere una parvenza di oggettività alle argomentazioni demografiche, si equivoca tra "vita media" e "speranza di vita.". Capitolo B.
- 3) L'Italia considera l'uscita per prestazioni pensionistiche tutto ciò che è a carico dello stato. Anche se all'INPS si addossano incombenze che nulla hanno a che fare con la previdenza (cassa integrazione, ad esempio). Capitolo C.
- 4) Dette incombenze finanziarie continuano a crescere. La finanziaria 2007 in fase di approvazione prevede di addossare all'istituto gli oneri del prepensionamento di 6.000 dipendenti Fiat. Capitolo E.
- 5) Si sostiene l'insostenibilità del trend nel rapporto Pensionati/Occupati: è una menzogna il declamare "Arriveremo ad un occupato che dovrà mantenere un pensionato". I dati ISTAT/INPS dicono esattamente il contrario: il rapporto Pensionati/Occupati sta scendendo. Capitolo F.

Il Punto (n° 78+79+80+81+87+91)

Sulle pensioni: un problema (quasi) inventato ?

INDICE

A) Tutto nasce dai bilanci dell'Inps	2
B) La pelosa confusione tra "vita media " e "speranza di vita"	4
C) Le prestazioni Inps e le statistiche UE sulla spesa sociale nei vari paesi.....	4
D) Una deviazione obbligata: il TFR e il meccanismo di rivalutazione.....	11
E) Prepensionamenti Fiat	13
F) Rapporto pensionati/occupati: un falso avvilente!.....	17

A) Tutto nasce dai bilanci dell'Inps

E' nostra intenzione analizzare la problematica relativa alle pensioni, argomento sempre chiacchierato, mai approfondito. Cercheremo di comprendere le dinamiche di un fenomeno coinvolgente un numero crescente di cittadini (considerati "deboli" e, per questo, oggetto delle attenzioni pelose di politici ed entità addirittura internazionali).

Attraverso i bilanci INPS, valuteremo le incombenze crescenti, comunque poco o per nulla collegati alle pensioni, e impropriamente imposte all'Istituto di Previdenza, costretto, negli ultimi 40 anni, a far fronte ad attività che hanno deciso di affidargli un legislatore furbo ma poco intelligente e forze sociali che si sono accomodate al desco.

BILANCIO CONSUNTIVO 2005

Il bilancio consuntivo 2005 dell'Istituto (approvato nella riunione del 19 luglio 2006) ci fornisce alcuni macrodati molto interessanti:

- USCITE COMPLESSIVE: 176,807 miliardi di euro di prestazioni istituzionali, con un incremento di 5,764 miliardi (+3,4%) rispetto ai 171,042 miliardi del consuntivo 2004.

- ENTRATE CONTRIBUTIVE: 116,764 miliardi di euro, con un incremento di 2,930 miliardi (+2,6%) rispetto a 113,834 miliardi dell'esercizio 2004.

Se facessimo l'errore di limitarci a questi dati, la conclusione sarebbe scontata: oltre 60 miliardi di euro (quasi 117 mila miliardi di vecchie lire) di sbilancio sono effettivamente insostenibili.

Scopriamo però che le uscite per il pagamento delle pensioni è di oltre 24,5 miliardi di euro più basso (quasi 48 mila miliardi di lire) rispetto alle uscite definite pudicamente "istituzionali". Infatti:

- SPESA PER PENSIONI: 152,230 miliardi di euro (147,668 milioni nel 2004), con un incremento di 4,562 miliardi di euro (+3,1%).

L'Inps informa inoltre che "sono state eliminate 1.113.314 pensioni di importo medio mensile di 540 euro, mentre sono state liquidate 1.165.264 nuove pensioni di importo medio 635 euro. Così a fronte di un aumento contenuto nel numero delle pensioni vigenti (+51.950 rispetto al 2004 - pari a +0,3%) è corrisposto un aumento del 3,4% rispetto al 2004 della spesa per prestazioni istituzionali, dovuto anche, tra l'altro, alla perequazione pari a +1,9%." (Vedremo di che si tratta).

Insomma, lo sbilancio "contributi previdenziali meno pensioni erogate" si riduce da oltre 60 miliardi di euro, utilizzati come una clava per dimostrare che occorre "intervenire sulle pensioni", a meno di 35,5 miliardi.

Chiediamoci: perché le prestazioni "istituzionali" dell'Inps sono state dilatate fino a gravare sulle sue casse per quasi 25 miliardi di euro (2005) oltre la spesa per pensioni? Che cosa deve finanziare oltre le pensioni? E perché deve farlo l'Inps? Ma le sorprese da chiarire non sono finite.

Il bilancio Inps ci informa che:

DISAVANZO FINANZIARIO DI COMPETENZA: 431 milioni di euro;

APPORTI COMPLESSIVI NETTI DELLO STATO: 71,531 miliardi in termini finanziari di cassa, con un incremento di 8,252 miliardi di euro rispetto al consuntivo 2004 (miliardi 63,279).

Vien da chiedersi: perché, a fronte di uno sbilancio di poco oltre 60 miliardi, lo Stato finanzia le casse dell'Istituto di Previdenza con oltre 71,5 miliardi?

AVANZO ECONOMICO DI ESERCIZIO: 2,033 miliardi di euro.

AVANZO PATRIMONIALE NETTO DELL'INPS: 24,281 miliardi di euro, per effetto del positivo risultato economico di esercizio (commenta l'Inps).

Ma come? L'Inps non ce la fa più, ma vanta risultati positivi, tanto da portare l'Istituto ad un avanzo economico di esercizio pari a 2 miliardi di euro ed un avanzo patrimoniale di oltre 24?

Cercheremo di capirci di più.

BILANCIO PREVENTIVO 2006.

Intanto, il bilancio preventivo 2006 dell'Inps, rivisto ed aggiornato al 1° giugno 2006, conferma il trend dell'anno precedente, con alcuni miglioramenti. Ecco i dati previsionali rivisti:

USCITE COMPLESSIVE: 180,381 miliardi di euro di prestazioni istituzionali, con un incremento di 191 milioni rispetto alle previsioni iniziali;

ENTRATE CONTRIBUTIVE: 120,976 miliardi di euro di, con un incremento di 754 milioni rispetto alle previsioni originarie;

SPESA PER PENSIONI: 155,653 miliardi, con un incremento di 68 milioni rispetto alle previsioni originarie;

APPORTI COMPLESSIVI DELLO STATO: 74,929 miliardi di euro di, in termini finanziari di cassa, con un incremento di 2,244

miliardi rispetto alle previsioni iniziali.

AVANZO ECONOMICO: 1,394 miliardi di euro di con un miglioramento di 668 milioni di euro rispetto ai 726 milioni delle previsioni iniziali;

Per effetto del previsto risultato economico di esercizio, il patrimonio netto dell'Inps al 31 dicembre 2006 è aggiornato in 25,784 milioni di euro.

Se dovessero confermarsi i valori di bilancio preventivati, il disavanzo complessivo, tra prestazioni "istituzionali" ed entrate contributive, sarebbe pari a 59,405 miliardi di euro, ma se si considera solo l'uscita per il pagamento delle pensioni, il vero disavanzo pensionistico ("contributi previdenziali meno pensioni erogate") da 59,4 miliardi (drammatizzati - al solito - per convincere della ineluttabilità di drastici interventi sui meccanismi pensionistici) si riduce a 34,677 miliardi. In calo rispetto ai 35,5 miliardi del 2005.

In conclusione, rispetto al 2005, aumentano le Entrate contributive (+3,61 %) e diminuisce la Spesa per erogazione di pensioni (- 1,06 %).

Da rimarcare, inoltre, l'apporto finanziario dello Stato: in aumento di 3,4 miliardi di euro rispetto al 2005, nonostante il 2006 lasci ipotizzare il miglioramento di fondamentali poste di bilancio rispetto all'anno precedente.

RICAPITOLIAMO LE VARIAZIONI 2006/2005

Sintetizziamole voci più interessanti dei bilanci INPS con l'andamento 2005/2006, nell'ipotesi che vengano confermati i valori di preventivo rivisti nel giugno 2006:

Bilanci INPS con l'andamento 2005/2006

1) Le ENTRATE CONTRIBUTIVE crescono:	+ 3,61 %
2) La SPESA PER PENSIONI EROGATE cresce ma, come si vede, meno della crescita dei contributi versati dai lavoratori.:	+ 2,25 %
3) Di conseguenza, diminuisce il PASSIVO del solo settore puramente pensionistico (CONTRIBUZIONI meno EROGAZIONI):	- 2,23 %
4) Le USCITE COMPLESSIVE crescono:	+ 2,02 %
5) Il PASSIVO "ISTITUZIONALE" comunque diminuisce:	- 1,06 %

E' doveroso - oltre che interessante - approfondire la questione.

Cercheremo di valutare le eventuali incombenze improprie accollate all'Inps e di scoprire "perché e da quando" i contributi pagati dai lavoratori non sono più stati sufficienti al pagamento delle pensioni.

Anticipiamo un solo dato sulla Cassa integrazione guadagni, il cui pagamento è stato "assegnato" alle casse dell'INPS: dal 1° gennaio 1977 al 28 febbraio 2002, a fronte di 6.372.929.914 ore di Cassa integrazione guadagni straordinaria erogate in Italia, l'Istituto ha sborsato 238mila miliardi di lire, pari a circa 123 miliardi di euro. (Dal libro: "Fiat, ma quanto ci costi?" di Michele De Lucia.). In media, 8.207 miliardi di lire (4,24 miliardi di euro) l'anno per 29 anni. [Il dato di Michele De Lucia andrebbe aggiornato ad oggi.]

Dice: "Ma paga lo Stato.. ripianando i bilanci dell'INPS ...".

Certo, ma poiché compare come deficit del bilancio INPS, è passato il messaggio che bisogna rivedere le pensioni...

Diciamola meglio: se il legislatore dovesse assegnare all'INPS il pagamento quotidiano di cornetto, cappuccino e giornale a tutti i posteggiatori d'Italia, il deficit dell'istituto aumenterebbe: ve la sentite di suggerire che bisognerebbe rivedere i parametri delle pensioni ?

(Fine prima puntata. Continua)

B) La pelosa confusione tra "vita media " e "speranza di vita"

Prima ancora di analizzare la struttura delle uscite e delle entrate dei bilanci INPS, ci corre l'obbligo di confutare una delle argomentazioni principe portata avanti da quanti sostengono che le pensioni devono essere riviste.

"Ormai la vita media si aggira sugli 80 anni. Se Tizio va in pensione a 60, vuol dire che ne campa 20 a spese dello Stato (sappiamo tutti quanto sia modesta la percentuale della pensione dovuta ai suoi contributi). Su 35 di lavoro è un po' tanto!

[da www.rosanelpugno.it/rosanelpugno/node/10601].

In soldoni, il messaggio che si vuol far passare è questo: mezzo secolo fa si campava 60 anni, quindi un pensionato percepiva la pensione per non più di quattro cinque anni. Oggi si campa 80 anni (circa 77 i maschi, circa 83 le femmine), quindi un pensionato verrà "pagato" per venti anni.

Non sappiamo se tale grossolano inganno sia anche un autoinganno. Sta di fatto che il gioco delle due carte tra "vita media" e "speranza di vita ad una certa età" è fin troppo grossolano. Vediamo perché.

La distinzione tra vita media e speranza di vita è concettualmente fondamentale.

La vita media è il numero di anni di vita che la statistica annette ad una popolazione: se l'universo considerato è di due neonati di cui uno muore alla nascita e l'altro vive 100 anni, la vita media sarà di 50 anni. E' evidente che ciò non vuol dire che l'eventuale terzo nato debba morire verso i 50 anni.

La speranza di vita è il numero medio di anni che (sempre statisticamente) restano da vivere ai sopravvissuti all'età X. Mentre quindi la speranza di vita alla nascita coincide con la vita media, con l'andare avanti negli anni la speranza di vita sommata alla età anagrafica va oltre la vita media. Ad esempio, nel 2002, a 65 anni, superate le occasioni di morte della neonatalità, dell'adolescenza, della maturità, un maschio ha speranza di vita pari a 16,8 anni ed una femmina pari a 20,8 anni, nonostante la vita media sia di 76,8 per il primo e 82,9 per la seconda.

Ma attenzione: nel 1950, con una vita media di 63,7 per gli uomini e di 67,2 per le donne, un 65enne aveva speranza di vita pari a 12,6 anni se maschio, e di 13,7 anni se femmina,

Per tornare all'esempio grossolano di Tizio, dobbiamo paragonare la speranza di vita di 50 anni fa al momento del pensionamento, e lo stesso parametro di oggi al momento del pensionamento.

La tabella è illuminante:

SPERANZA DI VITA (in anni)
-Fonte Istat - (dato 2002: fornito nel giugno 2006)

	Alla nascita (corrisponde alla vita media)		A 65 anni	
	M	F	M	F
1950-53	63,7	67,2	12,6	13,7
1960-62	67,2	72,3	13,2	15,2
1970-72	69,0	74,9	13,3	16,2
1979-83	71,0	77,3	13,4	17,2
1989-93	73,9	80,4	15,0	19,0
1999	76,0	82,1	16,2	20,2
2002	76,8	82,9	16,8	20,8
DIFFERENZA 2002/1950	+ 13,1	+ 15,7	+ 4,2	+7,1

Il dato è a 65 anni (ma chi opera nel Palazzo è in grado di perfezionare la rilevazione con età più congruenti col pensionamento): Tizio, pensionato di oggi, non campa 20 anni in più del Tizio pensionato di mezzo secolo fa, ma poco più di 4 anni e, se parliamo della speranza di vita delle signore Tizie, Tizia di oggi vive 7 anni in più rispetto alla Tizia degli anni '50. Lasciamo questa argomentazione ai neodem (demagoghi di migliore caratura).

(Fine seconda puntata. Continua)

C) Le prestazioni Inps e le statistiche UE sulla spesa sociale nei vari paesi

E' opportuno approfondire l'argomento attraverso dati quantitativi che ne definiscano ambiti e dimensioni.

Le pensioni possono essere di tipo previdenziale o assistenziale e sono classificate in quattro tipologie secondo il criterio giuridico-amministrativo:

- pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (lvs) del settore privato, erogate dall'Inps;
- pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (lvs) del settore pubblico erogate dall'Inpdap e dagli enti di previdenza minori;
- pensioni indennitarie, erogate dall'Inail e da altri enti minori;
- pensioni assistenziali, erogate dall'Inps e dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Ma quante sono le pensioni erogate in Italia complessivamente?
Nel 2004, questa era la situazione (fonte INPS-ISTAT):

Tavola 6 - Pensioni e relativo importo annuo, complessivo e medio, per comparto e tipo di pensione. Anno 2004

Comparto e tipo di pensione	2004		
	Numero	Importo annuo	
		Complessivo (milioni di euro)	Medio (euro)
Comparto privato	16.938.990	148.412	8.762
Pensioni IVS	15.875.693	144.175	9.082
Pensioni indennitarie	1.063.297	4.236	3.984
Comparto pubblico	2.513.220	44.032	17.520
Pensioni IVS	2.498.097	43.956	17.596
Pensioni indennitarie	15.123	76	5.049
Totale comparti	19.452.210	192.444	9.893
Pensioni IVS	18.373.790	188.131	10.239
Pensioni indennitarie	1.078.420	4.313	3.999
Pensioni assistenziali	3.695.768	15.530	4.202
TOTALE	23.147.978	207.974	8.985

Nel 2004, quindi, venivano erogate 23.147.978 pensioni di cui:

- 19.571.461 a carico dell'INPS [+enti minori] (15.875.693 del comparto privato, 3.695.768 assistenziali);
- 2.498.097 a carico dell'INPDAP [+enti minori] per il comparto pubblico;
- 1.078.420 a carico dell'INAIL per indennizzi sia del comparto pubblico che privato.

Va rimarcata la differenza negli importi medi delle pensioni per settori: la pensione media erogata dal settore privato è pari a 8.762 euro l'anno; quella erogata dal settore pubblico è di 17.520 euro: esattamente il doppio.

Tale differenza spiega la premurosa cura che i governanti hanno dimostrato nei confronti dell'INPDAP (pensioni pubbliche) a danno dell'INPS: ogni iniziativa "sociale" è stata messa a carico di quest'ultimo, anche se poco o nulla aveva a che fare con la previdenza (si pensi alle cosiddette "pensioni assistenziali"), mentre solo oggi si comincia a parlare di un accorpamento dei due enti.

Elenchiamo le incombenze aggiuntive a carico dell'INPS, anche in assenza (allora) di contributi:

Coltivatori diretti, coloni e mezzadri

I coltivatori diretti e i coloni e mezzadri con legge 22 novembre 1954 n. 1136 vengono riconosciuti, sul piano giuridico come categoria autonoma e viene estesa ad essi l'assistenza malattia. Successivamente, con la legge 26 ottobre 1957 n. 1047 viene estesa alla categoria l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia. Il riordino dell'intera normativa in materia di previdenza dei lavoratori autonomi ha rimodulato il sistema impositivo per l'invalidità e la vecchiaia ed ha introdotto quattro fasce di reddito convenzionale individuate in base alla tabella "D" allegata alla legge 233/1990.

Artigiani

L'assicurazione, nata nel 1956 contro la malattia, dal 1959 è obbligatoria anche per la pensione. Dalla stessa data è stata quindi istituita, presso l'Inps, la gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti. L'attività artigiana è stata regolamentata, da ultimo, con l'approvazione nel 1985 di una legge quadro sull'artigianato (legge 443 dell'8 agosto 1985).

Commercianti

L'assicurazione, nata nel 1960 contro la malattia, dal 1965 è obbligatoria anche per la pensione. Dalla stessa data è stata quindi istituita, presso l'Inps, la gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

Nel 1968 (momentacci politici) si decise per la pensione retributiva, cioè funzione delle ultime retribuzioni.

Nel 1969 si affidò all'INPS il pagamento delle pensioni (chiamiamole così) sociali.

Nel 1969 (continuando i momentacci politici) si decise che l'INPS si sarebbe dovuto far carico del pagamento della Cassa

Integrazione Guadagni.

Nel 1980 venne istituito il Sistema Sanitario Nazionale. Sono stati affidati all'INPS la riscossione dei contributi di malattia e il pagamento delle relative indennità, compiti assolti in precedenza da altri enti.

Certamente fu pianificata una sorta di saccheggio dell' Istituto: il serbatoio INPS aveva in entrata il flusso dei contributi, ma al rubinetto in uscita delle pensioni (propriamente dette) si affiancarono altre decine di rubinetti indebiti, che lo avrebbero prosciugato. Tranquilli: al deficit avrebbe pensato lo Stato.

Quanto alla vicenda della Cassa integrazione, la ponderata accettazione di Confindustria e la compita soddisfazione dei sindacati avrebbero dovuto far riflettere i più accorti. Sta di fatto che quei radicali cambiamenti fecero comodo a tutti: destra, centro e sinistra, partiti e sindacati, maggioranza e opposizione, intellettuali e braccianti, lavoratori dipendenti e autonomi, datori di lavoro e subordinati.

Ricordiamo che dal 1° gennaio 1977 al 28 febbraio 2002, a fronte di 6.372.929.914 ore di Cassa integrazione guadagni straordinaria erogate in Italia, l'Istituto ha sborsato 238mila miliardi di lire, pari a circa 123 miliardi di euro. (Dal libro: "Fiat, ma quanto ci costi?" di Michele De Lucia.). In media, 8.207 miliardi di lire (4,24 miliardi di euro) l'anno per 29 anni. [Il dato di Michele De Lucia andrebbe aggiornato ad oggi.]

Come finanziare le uscite causate dall'apertura dei nuovi rubinetti "sociali" imposti all' Istituto e non solo? Semplice: con la gestione del debito pubblico. Fu sufficiente stampare - non carta moneta, trito sistema ottocentesco - ma BTP, CCT ecc., rinnovandoli di continuo alla scadenza, con collocazioni a tassi altamente remunerativi. Il Ministero del Tesoro divenne il più grande banchiere del paese. E gli Italiani tra i più indebitati del pianeta. Ed oggi, col debito pubblico, siamo nei guai.

[Per i problemi relativi si veda: ☞ [Il PuntO n° 75](#) e ☞ [Il PuntO n° 77](#)]

Dice: "E l'Inpdap? ". Non scherziamo: l'Inpdap è uno scrigno che deve mantenere il consenso dei pensionati statali fino alla tomba, e non va guastato.

Ricordate? Gli statali andavano in pensione con 15 anni+6 mesi+1 giorno di anzianità.

Ma il limite era nominale: ci fu una dipendente pubblica che con scivoli, vantaggini e aiutini se ne andò in pensione con 7 anni di anzianità.

Più che uno scandalo, fu oggetto di invidia.

Una appena ventilata proposta di accorpamento con l'INPS ha ricevuto la secca opposizione dei sindacati e non solo.

Dice: "Ma se il legislatore (in un momentaccio politico) decide di raddoppiare le pensioni sociali?". Bene! Se ne dovrà far carico l' INPS, e si dimostrerà una volta di più che, visto il deficit dell' Istituto, il meccanismo pensionistico così com'è non è proprio più sostenibile.

Dice: "Forse occorrerebbe una istituzione specifica per l'assistenza...".

Bravo! Così poi come faremo a sostenere che i pensionati sono il ventre obeso di questa società, che si sono abituati a vivere anche 20 anni alle spalle dello Stato, e che è doveroso metterli a dieta?

Intanto, una curiosità: la tabella che segue riporta le definizioni di spesa pensionistica dei Paesi membri UE.

A differenza delle più o meno ampie articolazioni degli altri membri, noi mettiamo tutto nel calderone del minestrone della pensione (da: <http://www.cermlab.it/>):

Tavola 10 – Le definizioni di spesa pensionistica dei Paesi Membri sottostanti le proiezioni AWG

Paese	Definizione del perimetro di spesa pensionistica ai fini delle proiezioni di AWG
Belgio	Pensioni di vecchiaia/anzianità e di reversibilità per lavoratori dipendenti, funzionari civili (per costoro sono comprese anche le pensioni di invalidità) e lavoratori autonomi. Pensioni minime, pensioni pubbliche per “ <i>anciens cadres d’Afrique</i> ”, pensioni di reversibilità, pensioni per i figli, prestazioni monetarie per gli anziani previa verifica dei requisiti di titolarità Alcune pensioni erogate da imprese pubbliche e finanziate <i>in toto</i> o in parte dal bilancio dello Stato. Pensioni anticipate per i lavoratori dipendenti privati; assegni di invalidità e di disoccupazione per i cittadini con almeno 55 anni di età.
Danimarca	Pensioni di vecchiaia/anzianità, pensioni supplementari collegate al reddito da lavoro, pensioni dei funzionari civili, pensioni anticipate, pensioni di invalidità e assegni di disoccupazione.
Germania	Tutte le pensioni pubbliche, incluse le pensioni di funzionari civili.
Grecia	Pensioni pubbliche per gli impiegati nel settore pubblico e privato e per gli autonomi. Pensioni minime, pensioni di reversibilità, pensioni per i figli, pensioni di invalidità, pensioni anticipate.
Spagna	Pensioni di vecchiaia/anzianità, pensioni anticipate, pensioni di invalidità per i lavoratori del settore pubblico e privato e per gli autonomi. Pensioni di reversibilità, pensioni di guerra e altre pensioni non contributive.
Francia	Quasi tutte le pensioni per i lavoratori del settore pubblico e di quello privato. Pensioni di reversibilità e pensioni minime. Non include le pensioni anticipate e la maggior parte delle pensioni di invalidità.
Irlanda	Pensioni di vecchiaia/anzianità contributive e non contributive, pensioni anticipate, pensioni di invalidità e pensioni di reversibilità per i lavoratori pubblici e privati.
Italia	Tutte le prestazioni pensionistiche a carico del bilancio dello Stato.
Lussemburgo	Pensioni del sistema pubblico per i lavoratori del settore privato, sia dipendenti che autonomi. Pensioni del sistema pubblico per i lavoratori dipendenti pubblici, inclusi quelli occupati presso aziende rientranti nel settore pubblico allargato.
Olanda	Pensioni di vecchiaia/anzianità (schema <i>AOW</i>), tutte le prestazioni di invalidità (schemi <i>WAO</i> , <i>WAZ</i> , e <i>WAJOJONG</i>), pensioni di reversibilità (schema <i>ANW</i>). Le pensioni anticipate non sono considerate, in quanto basate su accordi privati tra lavoratore e datore di lavoro.
Austria	Pensioni di vecchiaia/anzianità, pensioni anticipate, pensioni di invalidità, pensioni di reversibilità, e assegni ai figli per lavoratori pubblici, privati e autonomi.
Portogallo	Pensioni di vecchiaia/anzianità, di reversibilità e di invalidità per i lavoratori del settore pubblico e privato.
Finlandia	Pensioni di vecchiaia/anzianità, di reversibilità e di invalidità per i lavoratori del settore pubblico e privato.
Svezia	Pensioni di vecchiaia/anzianità, pensioni integrative collegate al reddito da lavoro per i funzionari civili (sia dell’amministrazione centrale che locale), pensioni di reversibilità e finanziamenti dei costi di alloggio per i pensionati di vecchiaia/anzianità.
Regno Unito	Le proiezioni sono la somma del Fondo di Assicurazione Nazionale e del Reddito Minimo Garantito. Le proiezioni includono il programma <i>SERPs</i> (che gestisce le <i>earnings related pensions</i>) e il suo successore, il <i>S2P</i> . Non sono considerate le pensioni per i lavoratori del settore pubblico.

Fonte: AWG (2001)

Tale definizione di spesa pensionistica dà luogo alle seguenti rilevazioni (Eurostat) circa la spesa sociale nella UE dei 15 (anno 2000, ma il trend è in peggioramento):

Tabella 2

Spesa sociale per settori di intervento. Anno 2000 (% della spesa totale).						
	Pensioni	Sanità	Handicap	Famiglia/ bambini	Disoccupazione	Abitazione + Esclusione sociale
Europa - 15	46,4	27,3	8,1	8,2	6,3	3,7
Belgio	43,8	25,1	8,7	9,1	11,9	1,4
Danimarca	38,1	20,2	12,0	13,1	10,5	6,1
Germania	42,2	28,3	7,8	10,6	8,4	2,6
Grecia	49,4	26,6	5,1	7,4	6,2	5,4
Spagna	46,3	29,6	7,6	2,7	12,2	1,6
Francia	44,1	29,1	5,8	9,6	6,9	4,5
Irlanda	25,4	41,2	5,3	13,0	9,7	5,5
Italia	63,4	25,0	6,0	3,8	1,7	0,2
Lussemburgo	40,0	25,2	13,7	16,6	3,3	1,2
Paesi Bassi	42,4	29,3	11,8	4,6	5,1	6,8
Austria	48,3	26,0	8,2	10,6	4,7	2,1
Portogallo	45,6	30,6	13,0	5,5	3,8	1,5
Finlandia	35,8	23,8	13,9	12,5	10,4	3,5
Svezia	39,1	27,1	12,0	10,8	6,5	4,5
Regno Unito	47,7	25,9	9,5	7,1	3,2	6,8

Fonte: Eurostat

Per l'Italia, tutto va a carico della voce "pensioni": 63,4 per cento della nostra spesa sociale, mentre per nessuno degli altri Paesi supera il 50 per cento. Ma siamo terzultimi per la spesa sanitaria; siamo quartultimi per i supporti all'handicap; siamo penultimi per il sostegno alle famiglie ed all'infanzia - su questo fronte è ultima la Spagna che però risulta prima per i sussidi alla disoccupazione; siamo ultimi (ultimi) per i contributi alla disoccupazione; siamo ultimi (ultimi) per la contribuzione per la casa e per l'esclusione sociale. Desolante? Sì ma anche molto sottile.

Proviamo a scomporre gli ingredienti del minestrone. Forse scopriremo che non è tutta colpa del coriaceo e testardo attaccamento alla vita dei nostri pensionati.

Riportiamo l'elenco dei rubinetti in uscita dal serbatoio INPS, (da www.inps.it):

1) LE PRESTAZIONI INPS A SOSTEGNO DEL REDDITO

[L'assegno per il nucleo familiare](#)

È una prestazione che è stata istituita per aiutare le famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati da lavoro dipendente, i cui nuclei familiari siano composti da più persone e i cui redditi siano al di sotto delle fasce reddituali stabilite di anno in anno dalla legge. Dal 1° gennaio 1998 spetta anche ai lavoratori parasubordinati (collaboratori coordinati e continuativi e liberi professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps) a particolari condizioni.

[L'assegno per il nucleo familiare per i lavoratori parasubordinati](#)

La disciplina dell'assegno per il nucleo familiare prevista per i lavoratori dipendenti è stata estesa agli iscritti alla gestione separata dei lavoratori autonomi (collaboratori coordinati e continuativi, venditori porta a porta, liberi professionisti e coloro che a partire dal 24 ottobre 2003 sono inquadrati in un progetto, programma o fasi di essi).

[Gli assegni familiari](#)

Gli assegni familiari spettano ad alcune categorie di lavoratori escluse dalla normativa dell'assegno per il nucleo familiare.

[L'indennità di mobilità](#)

È una prestazione che spetta ai lavoratori che sono stati collocati in mobilità dalla loro azienda a seguito di: esaurimento della cassa integrazione straordinaria; licenziamento per riduzione di personale o trasformazione di attività o di lavoro; licenziamento per cessazione dell'attività da parte dell'azienda.

[La cassa integrazione guadagni ordinaria](#)

La cassa integrazione guadagni ordinaria è un intervento a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione.

[La cassa integrazione guadagni straordinaria](#)

La cassa integrazione guadagni straordinaria è un intervento a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione.

[Le integrazioni salariali in agricoltura](#)

E' un intervento che vuole sostenere le aziende quando non sia possibile lo svolgimento dell'attività lavorativa; e garantire al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione.

[L'indennità di malattia](#)

E' un'indennità sostitutiva della retribuzione che è pagata ai lavoratori in caso di malattia, a partire dal 4° giorno. Non sono pagati i primi 3 giorni.

[L'indennità di malattia dei lavoratori parasubordinati](#)

La legge ha esteso l'indennità di malattia, in caso di ricovero ospedaliero, ai lavoratori parasubordinati (collaboratori coordinati e continuativi, venditori porta a porta, liberi professionisti ecc.) a decorrere dal 1° gennaio 2000.

[L'indennità di maternità](#)

E' un'indennità sostitutiva della retribuzione che viene pagata alle lavoratrici assenti dal servizio per gravidanza e puerperio.

[L'indennità di maternità dei lavoratori parasubordinati](#)

Le lavoratrici iscritte alla gestione separata versano all'Inps, dal 1° gennaio 2006, il contributo del 18,20% comprensivo dello 0,50%, quota utilizzata a finanziare la maternità, gli assegni per il nucleo familiare e la malattia. Tali lavoratrici possono fruire dell'astensione obbligatoria per maternità per la durata di due mesi prima della data presunta del parto e tre mesi dopo la nascita del bambino.

[Le indennità antitubercolari](#)

Sono indennità sostitutive o integrative della retribuzione che vengono pagate, a determinate condizioni, al lavoratore dipendente e ai suoi familiari (coniuge, figli, fratelli, sorelle, genitori) malati di tubercolosi. Non è necessario che i familiari siano assicurati. L'Inps paga le indennità economiche, mentre l'assistenza sanitaria è a carico del Servizio Sanitario Nazionale.

[Le cure termali](#)

E' una prestazione che l'Inps può concedere per evitare, ritardare o rimuovere uno stato di invalidità. Hanno diritto alle cure termali tutti i lavoratori dipendenti e autonomi iscritti all'Inps.

La prestazione non spetta né ai familiari degli assicurati né ai titolari di pensione di qualsiasi tipo, a meno che non siano titolari di assegno di invalidità.

[L'indennità di richiamo alle armi](#)

E' un'indennità sostitutiva della retribuzione che viene pagata ai lavoratori richiamati alle armi, dopo il servizio di leva, per qualunque esigenza delle Forze Armate (per esempio, per corsi di addestramento e aggiornamento).

[L'assegno per il congedo matrimoniale](#)

E' un assegno che viene concesso in occasione del matrimonio.

[Il trattamento di fine rapporto](#)

Il trattamento di fine rapporto è una somma che spetta ai lavoratori che si siano dimessi o che siano stati licenziati da un datore di lavoro nei confronti del quale siano state messe in atto le seguenti procedure concorsuali: fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria e concordato preventivo. Spetta inoltre ai lavoratori ex dipendenti da datori di lavoro (privati, piccole imprese) che non possono essere sottoposti ad una di tali procedure e nei cui confronti sia stata attuata l'esecuzione forzata. Il trattamento di fine rapporto e i crediti di lavoro (ultime tre mensilità) sono somme che vengono pagate dal datore di lavoro. Sono pagate dall'Inps solo quando il datore di lavoro non può adempiere a questo obbligo.

2) LE PRESTAZIONI INPS A SOSTEGNO DELLA DISOCCUPAZIONE

[L'indennità ordinaria](#)

E' un'indennità che spetta ai lavoratori assicurati contro la disoccupazione involontaria, che siano stati licenziati. Non è più riconosciuta nei confronti di chi si dimette volontariamente (fanno eccezione le lavoratrici in maternità). L'indennità è riconosciuta quando le dimissioni derivano da giusta causa (mancato pagamento della retribuzione, molestie sessuali, modifica delle mansioni, mobbing). Dal 17 marzo 2005 spetta anche ai lavoratori che sono stati sospesi da aziende colpite da eventi temporanei non causati né dai lavoratori né dal datore di lavoro.

[L'indennità ordinaria con i requisiti ridotti](#)

I lavoratori che non possono far valere 52 contributi settimanali negli ultimi due anni e hanno lavorato per almeno 78 giornate nell'anno precedente, hanno diritto all'indennità ordinaria di disoccupazione con i requisiti ridotti. L'indennità non è più riconosciuta nei confronti di chi si dimette volontariamente, ma soltanto in caso di licenziamento (fanno eccezione le lavoratrici in maternità). L'indennità è riconosciuta quando le dimissioni derivano da giusta causa (mancato pagamento della retribuzione, molestie sessuali, modifica delle mansioni, mobbing).

[L'indennità ordinaria per gli operai agricoli](#)

Sia gli operai iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli sia coloro che hanno lavorato come operai agricoli a tempo indeterminato per parte dell'anno, hanno diritto ad una particolare indennità di disoccupazione. Tale indennità non è più riconosciuta nei confronti di chi si dimette volontariamente, ma soltanto in caso di licenziamento (fanno eccezione le lavoratrici in maternità). L'indennità è riconosciuta quando le dimissioni derivano da giusta causa (mancato pagamento della retribuzione, molestie sessuali e modifica delle mansioni).

[Trattamenti speciali per gli operai agricoli](#)

E' uno speciale trattamento che spetta ai lavoratori iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli. Tale trattamento non è più riconosciuto nei confronti di chi si dimette volontariamente, ma soltanto in caso di licenziamento (fanno eccezione le lavoratrici in maternità).

[Trattamento speciale per l'edilizia](#)

Il trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia è una prestazione riservata ai lavoratori del settore dell'edilizia che sono stati licenziati, quando si verificano: cessazione dell'attività aziendale; ultimazione del cantiere o delle singole fasi lavorative; riduzione di personale. Tale trattamento non è più riconosciuto nei confronti di chi si dimette volontariamente, ma soltanto in caso di licenziamento (fanno eccezione le lavoratrici in maternità).

Per concludere, facciamo notare che, vista l'assoluta assenza di italici ammortizzatori sociali - come dimostra la precedente tabella - la "pensione del vecchio" è in molte famiglie diventata l'unica fonte certa di reddito del nucleo familiare il quale, a sua volta e vista la totale assenza di ammortizzatori, è il cardine sociale di sopravvivenza. Nel giro di 20 anni, il ruolo del pensionato è stato rivoluzionato: da emarginato a unica stampella finanziaria di molte famiglie.

Attenzione quindi a politiche di revisione settoriale (sempre miopi): potrebbero essere addirittura disarticolanti per una società, come la nostra, dove il cardine di sopravvivenza fa perno esclusivamente sulla famiglia e non sullo stato sociale. E' il privato che sopperisce all'assenza di accorte politiche di supporto da parte di chi ci "amministra" e, visto il momentaccio, oggi non consuma (soluzione di breve periodo) e non fa più figli (soluzione di lungo periodo). Ecco le soluzioni del privato, al quale la stitichezza della domanda interna proprio non può interessare.

Da noi, lo "stato sociale" si confonde con "rendite di posizione": è più comodo rivedere le pensioni che smantellare quelle rendite.

(Fine terza puntata. Continua)

D) Una deviazione obbligata: il TFR e il meccanismo di rivalutazione

Questa quarta puntata ha il solo scopo di evidenziare che il gran calderone del minestrone della pensione dell'INPS potrebbe acquisire un nuovo immissario: un pezzo di TFR, circa 5 miliardi di euro. L'iniziativa, in questo momento di conti fuori Europa, non fa altro che utilizzare l'INPS per poter dimostrare che i debiti dello Stato scendono di quell'importo. Successivamente, ci scommettiamo, servirà per dimostrare che i meccanismi pensionistici si sono ulteriormente aggravati e che l'INPS non ce la fa più.

Abbiamo visto che questa soluzione dell'utilizzo del calderone del minestrone della pensione è stato usato più volte nei decenni passati. Quindi, non può neanche aspirare al blasone di finanza creativa.

Non brilla in originalità; tanto meno in correttezza giuridica: è vero che le somme accantonate sono dei lavoratori dipendenti e non delle aziende (ma neanche dell'INPS), che il monte TFR pregresso rimane in azienda, ma è anche vero che, immettendo parte dei flussi TFR verso l'INPS, i contenuti finanziari di un contratto privato (dipendente/datore di lavoro) vengono promossi a capitolo della contabilità dello Stato. Un mostro giuridico-contabile, disgraziatamente non in via di estinzione.

La levata di scudi delle aziende, ci ha costretto ad approfondire la questione.

Due sono state le scoperte interessanti:

- Le aziende hanno prestiti a tassi ridicoli da parte dei dipendenti: curioso, per i fautori del mercato fare affari con rendimenti fuori mercato. Ma forse pretendiamo troppo.

- I sindacati non hanno mai premuto sul legislatore perché rivedesse i termini della rivalutazione, quanto meno in periodi di inflazione galoppante. Si poteva approfittare della innovazione del 1982 con la quale si introdusse la possibilità di utilizzare parte del TFR per cure e per l'acquisto della prima casa. Ma anche con l'inflazione quasi al 20 per cento, si preferì non affrontare il problema. La deviazione è d'obbligo.

Coefficienti di rivalutazione per il TFR

I coefficienti riportati nella tavola in calce, determinano la rivalutazione del trattamento di fine rapporto maturato nel periodo indicato attraverso l'adeguamento della quota accantonata al 31 dicembre dell'anno precedente. Il calcolo sottostante è previsto dall'articolo 2120 del codice civile (comma 4° novellato - 1982): al tasso fisso definito dal codice pari all'1,5% su base annua, si somma il 75% dell'aumento del costo della vita per gli operai e gli impiegati accertato dall'ISTAT. Al 31 dicembre di ogni anno, la somma complessiva delle quote accantonate, con esclusione della quota relativa all'anno di calcolo, viene rivalutata mediante tale meccanismo di indicizzazione a base composta (nel senso che non solo le quote, ma anche gli interessi maturati e capitalizzati sono oggetto di rivalutazione).

Ribadiamo che le somme maturate nell'anno verranno rivalutate solo il 31/12 dell'anno successivo a quello di maturazione. In conclusione, oltre al regalo di un anno e mezzo di rivalutazione alle aziende (infatti, la quota accantonata a gennaio 2003, verrà remunerata dopo due anni, al dicembre 2004; quella del dicembre 2003 si rivaluterà dopo un anno, sempre a dicembre 2004. In media un anno e mezzo di tasso zero.), i dipendenti prestano soldi al datore di lavoro all'1,5 per cento più tre quarti dell'inflazione. Potrebbero più convenientemente essere investiti dal proprietario in titoli di Stato. In periodi di tassi di mercato attorno al 2 o 3 per cento, con inflazione conseguentemente bassa, il prestito del TFR è remunerato ad un tasso che non si discosta molto dai rendimenti dei titoli di Stato. Ma in periodi di alta inflazione quel rendimento risulta ridicolo. Ad esempio, nel 1982 i Bot rendevano il 18 per cento; l'inflazione era di poco superiore. Col dicembre 1983, il monte TFR (1982 e precedenti) fu rivalutato dell'11,064 per cento: semplicemente ridicolo.

Abbiamo calcolato la differenza tra il risultato del meccanismo di remunerazione come definito dall'art. 2120 del c.c., e quello che sarebbe accaduto se quelle somme fossero state investite dal proprietario in titoli di Stato. Abbiamo preso, anno per anno, il rendimento dei BOT a 12 mesi definito dall'asta di dicembre di ogni anno. La scelta di questo titolo è derivata esclusivamente dalla disponibilità dei rendimenti storici degli ultimi 25 anni. Il calcolo della rivalutazione con tali rendimenti è in realtà nettamente inferiore a quello che si sarebbe ottenuto valutando i rendimenti di titoli più idonei come i BTP, o prendendo come fattore la media dei rendimenti dei titoli di Stato.

Partendo da 1.000 euro maturati a fine 1981, i risultati della rivalutazione con i due parametri, mostrano come il risultato del calcolo ufficiale (art. 2120 - comma 4° del codice civile) sia di quasi due volte e mezza inferiore a quello ottenuto rivalutando con l'applicazione dei rendimenti lordi dei BOT a 12 mesi (aste di fine dicembre). Nel caso ufficiale, il risultato dal 1981 al 2005 si attesta a 3.234 euro; nel caso di un investimento in BOT, il risultato giunge a 7.634 euro.

Non inferiamo con la proposta di prendere come parametro di rivalutazione un tasso di mercato, ad esempio il tasso bancario passivo medio applicato agli affidamenti bancari ottenuti dalle aziende. Ci limitiamo ad applicare il Prime rate Abi quale parametro di rivalutazione. Il risultato è pari a 12.139,13 euro, nonostante non sia stato possibile calcolare la rivalutazione del 2005 poiché Abi ha cessato le rilevazioni col dicembre 2005.

Per concludere. E' una aberrazione applicare al calderone del minestrone della pensione dell'INPS l'ennesimo immissario e il conseguente emissario, con la riserva mentale di possibili ritocchini futuri "perché il sistema pensionistico non è proprio più sostenibile". Ma è altrettanto aberrante che a quelle somme, prestate dai dipendenti alle loro aziende, siano applicati meccanismi di rivalutazione a tassi manifestamente fuori mercato.

MAURO NOVELLI

	VALIDITA'	RIVALUTAZIONE UFFICIALE	BOT 12 MESI Rendimento sempl. lordo	PRIME RATE ABI
ANNO 1982	12- 1982	8,391704	18,55	20,75
ANNO 1983	12- 1983	11,064776	17,46	18,75
ANNO 1984	12- 1984	8,097866	14,68	18,00
ANNO 1985	12- 1985	7,935643	13,14	15,875
ANNO 1986	12- 1986	4,760869	10,01	13,00
ANNO 1987	12- 1987	5,319445	11,33	13,00
ANNO 1988	12- 1988	5,596916	11,51	13,00
ANNO 1989	12- 1989	6,387218	12,99	14,00
ANNO 1990	12- 1990	6,280234	12,99	13,00
ANNO 1991	12- 1991	6,032967	12,93	13,00
ANNO 1992	12- 1982	5,068057	13,83	14,00
ANNO 1993	12- 1993	4,491335	8,52	9,875
ANNO 1994	12- 1994	4,542454	10,53	9,375
ANNO 1995	12- 1995	5,851768	10,38	11,50
ANNO 1996	12- 1996	3,422172	6,55	9,875
ANNO 1997	12- 1997	2,643947	4,93	8,875
ANNO 1998	12- 1998	2,626760	3,16	6,376
ANNO 1999	12- 1999	3,095745	3,69	6,250
ANNO 2000	12- 2000	3,538043	4,64	8,00
ANNO 2001	12- 2001	3,219577	3,20	7,25
ANNO 2002	12- 2002	3,504310	2,76	7,375
ANNO 2003	12- 2003	3,200252	2,30	7,125
ANNO 2004	12- 2004	2,793103	2,16	7,125
ANNO 2005	12- 2005	2,952785	2,64	(*)
RIVALUT. NE DI € 1.000 DEL 1981		€ 3.234,369	€ 7.634,530	€ 12.139,13 (*)

(Fine quarta puntata. Continua)

E) Prepensionamenti Fiat

Adesso occorrerà mettere mano alle pensioni - annuncia il governo.

Poi scopriamo che, in finanziaria, si accoglie il prepensionamento di circa 6.000 dipendenti Fiat. Come al solito, tutto andrà a carico dell'INPS. Soddisfatti i grandi elettori, sindacati compresi, i quali comunque fanno il loro lavoro. Con un'ottica ristretta e miope, ma è il loro lavoro.

I precari possono attendere e mantenere caldo il pentolone del minestrone della pensione.

Sul problema previdenziale, riportiamo parte degli interventi del presidente della Corte dei Conti, Francesco Staderini, audito dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato, e dell'on. Adriano Musi.

Commissioni Bilancio riunite. - 10 ottobre 2006 - Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti sul documento di programmazione economico-finanziaria - Dpef- per gli anni 2007-2011

[...]

FRANCESCO STADERINI, *Presidente della Corte dei conti.*

[...]

In tema di finanza previdenziale il DPEF conferma lo scenario consolidato secondo il quale, grazie alle riforme operate fin dagli anni Novanta, l'Italia registrerà «a regime» un incremento degli oneri previdenziali inferiore ad altri importanti paesi europei, mentre il troppo lungo periodo di transizione necessario perché operi pienamente l'assetto pensionistico riformato non consente di compensare gli effetti espansivi sulla spesa prodotti dalla pressione dei fattori demografici. Tutte le proiezioni prevedono, infatti, per un periodo ancora lungo, un continuo aumento della quota percentuale della spesa pensionistica sul PIL, che dovrebbe raggiungere, intorno al 2038, il livello massimo del 15,5 per cento (contro il 23 per cento che si sarebbe registrato in mancanza delle diverse riforme disposte a partire dal 1992). Vi sarebbe, dunque, una crescita, rispetto al 2001, di oltre 2 punti di PIL, a causa essenzialmente di fattori demografici.

In una fase segnata dall'esigenza di un forte e strutturale contenimento della spesa pubblica corrente, si pone pertanto la questione di un accorciamento significativo del percorso di stabilizzazione in un arco di breve-medio periodo, da conseguire con un'attenta valutazione dei possibili ulteriori interventi correttivi. A questi dovrebbe essere assegnato il duplice compito di evitare ulteriori tensioni sui conti pubblici negli anni futuri ed eccessive penalizzazioni per le generazioni più giovani, destinate a subire elevata pressione fiscale durante il periodo di attività e ridotte prestazioni pensionistiche nel periodo di quiescenza. A giudizio della Corte, mentre non sono poche le ragioni di ordine microeconomico che spingerebbero ad ulteriori e definitivi interventi di correzione, la stessa questione della sostenibilità macroeconomica della spesa pensionistica è da considerare tutt'altro che risolta. Si tratta di un'esigenza vivamente avvertita in tutti i principali paesi europei, nei quali si confrontano le possibili soluzioni, tra le quali assume rilievo quella di un più serrato percorso di innalzamento dell'età pensionistica.

In proposito, il DPEF rinvia del tutto la definizione delle linee di intervento per il riequilibrio del sistema, limitandosi ad indicare nell'ampliamento della popolazione attiva il fattore decisivo.

L'urgenza e la rilevanza di interventi correttivi sono rafforzate dalla scelta prefigurata dal DPEF di eliminare la discontinuità riferita al cosiddetto «scalone» introdotto con la riforma del 2004 con decorrenza dal 1° gennaio 2008.

[...]

ADRIANO MUSI.

[...]

Una seconda riflessione è relativa alla spesa pensionistica. Anche qui si rilevano alcune considerazioni che indubbiamente meritano di essere approfondite. La prima riguarda l'incremento della spesa previdenziale, rispetto ad altri importanti paesi europei. Sarebbe utile capire com'è stato eseguito questo raffronto; se è stata operata l'armonizzazione fra le voci della spesa previdenziale italiana ed europea; se questa comparazione giustifica l'affermazione di cui sopra. Le faccio un esempio: da noi i prepensionamenti sono compresi nella spesa previdenziale; in Olanda e in Svezia sono inclusi nell'indennità di disoccupazione; in Spagna nelle pensioni d'invalidità. Sarebbe utile comprendere, quindi, come questo elemento - che viene qui denunciato - venga con puntualità suffragato dall'armonizzazione che, del resto, già veniva richiamata quando si parlava, ad esempio, delle spese pubbliche negli enti locali e dell'armonizzazione del bilancio. Si tratta, in definitiva, di capire l'armonizzazione delle voci con cui si costruiscono i bilanci.

La terza considerazione è riferita all'andamento della spesa, che nel 2038 dovrebbe subire un incremento di oltre 2 punti. Non riesco a capire come si sia arrivati ad oltre 2 punti, tenendo conto che nel DPEF è indicato un incremento di 1,5 punti percentuali fino al 2038. Senza voler entrare nel contesto, siccome ritengo che una previsione di questa natura sia legata al tipo di andamento dello sviluppo economico e del tasso di occupazione presi in considerazione, credo che essa meriti una riflessione più approfondita. Nel DPEF, infatti, ci troviamo alla presenza di elementi che debbono essere forse riconsiderati, quali una crescita del PIL per i prossimi cinquant'anni pari a 1,4 punti percentuali, nonché un tasso di occupazione pari al 57,8 per cento nel 2050. Sorvolo qui sul fatto che l'agenda di Lisbona parlava, al 2010, di un tasso di occupazione pari al 70 per cento.

Per questo motivo non condivido il fatto che non si consideri l'aspetto dello sviluppo e dell'andamento dell'occupazione, ma soltanto il lato della spesa. Si sostiene che è drammatico l'aumento in trentotto anni di 1,5 punti di PIL, ma ricordo che sono stati risparmiati ben 8 punti di PIL (sfido a trovare qualsiasi altro tipo di spesa che, nel bilancio pubblico, ha avuto 8

punti di risparmio).

Da ultimo, siccome sono giustamente messe in rilievo le preoccupazioni sulla penalizzazione delle giovani generazioni, debbo considerare ciò un parere negativo rispetto alla revisione del coefficiente di trasformazione?

E' interessante valutare come la Svizzera sta trattando lo stesso problema.

Da www.swissinfo 3 agosto 2006 - 15.44
Nubi oscure sul sistema pensionistico svizzero

La popolazione elvetica è in progressivo invecchiamento (Keystone)

Altri sviluppi

[Gli utili della BNS devono andare a beneficio di tutti](#)
[Gruppo compatto contro l'iniziativa COSA](#)

Il progressivo invecchiamento della popolazione rende incerto il futuro dell'assicurazione vecchiaia e superstiti. Presto il numero di attivi non basterà più a finanziare i pensionati.

Per l'Ufficio federale delle assicurazioni sociali, la Svizzera non avrà altra possibilità che modificare profondamente il proprio sistema di pensionamento.

Le attuali rendite dell'assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS) sono finanziate in Svizzera essenzialmente dalla popolazione attiva. Il 70% del fondo dell'assicurazione è infatti coperto dai contributi versati da assicurati e datori di lavoro. Un altro 20% è poi garantito da Confederazione e Cantoni. Di questi la parte più importante (15%) proviene dalle imposte federali sull'alcool (221 milioni di franchi) e sul tabacco (2051 milioni). L'imposta sul valore aggiunto (IVA), prelevata dal 1999, contribuisce al 6% del finanziamento totale dell'AVS. Il resto proviene dalle tasse sulle case da gioco e dagli interessi sul capitale.

Nel 2005 il totale delle entrate dell'AVS ha raggiunto 33,7 miliardi di franchi, mentre le uscite si sono fissate a 31,3 miliardi. Il saldo positivo di 2,4 miliardi ha permesso di accrescere le riserve totali a 29,4 miliardi di franchi; una cifra simile alle spese totali annuali dell'assicurazione.

Fondo di compensazione

Il finanziamento dell'assicurazione si basa sul sistema della ripartizione. Ciò significa che i contributi prelevati in un anno vengono ridistribuiti nello stesso arco di tempo ai beneficiari delle rendite.

Per coprire eventuali fluttuazioni delle entrate, a breve termine è tuttavia previsto un fondo di compensazione. Grazie ad esso possono essere garantiti i versamenti delle rendite nel caso in cui il loro ammontare dovesse superare quello delle entrate.

Questo fondo di compensazione non è però responsabile solo della gestione dei fondi dell'AVS, bensì pure di quella dell'Assicurazione invalidità (AI), nonché dell'ordinamento delle indennità di perdita di guadagno (IPG). Un problema per l'AVS, visto che l'AI è da tempo nelle cifre rosse mentre le riserve dell'IPG si stanno progressivamente assottigliando da quando servono a finanziare l'assicurazione maternità.

Solidarietà fra generazioni

L'altra incognita per il futuro dell'AVS è costituita dal progressivo invecchiamento della popolazione, dovuto da un lato all'aumento della speranza di vita e, d'altro lato, alla riduzione delle nascite nel Paese.

In un sistema come quello elvetico, basato sulla solidarietà tra generazioni, l'evoluzione della situazione demografica rischia di rompere l'equilibrio fra persone attive e pensionati, necessario per potere garantire il finanziamento delle rendite di vecchiaia.

E le statistiche in tal senso non sono certo confortanti. Infatti, se nel 1950 vi erano 6 persone attive per ogni beneficiario di rendita, oggi questo rapporto si è ridotto a 4:1 e si troverà nel 2040 probabilmente assottigliato a 2:1.

Soluzioni proposte

Il deficit dell'AVS dovrebbe essere coperto dalle sue riserve, ma l'amministrazione prevede che saranno prosciugate entro il 2015-2020. In una recente intervista, il direttore dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Yves Rossier, affermava che entro cinque anni il fondo dell'assicurazione vecchiaia e superstiti basterà a pagare solo 7 rendite su 10. Secondo lui, se non verranno introdotte delle riforme, la situazione dovrebbe raggiungere livelli allarmanti già entro il 2012.

Per evitare questo scenario il mondo politico lancia periodicamente nuove soluzioni, volte a garantire il finanziamento dell'assicurazione. Il ministro degli interni Pascal Couchepin, ad esempio, aveva proposto di aumentare l'età del pensionamento (attualmente di 65 anni per gli uomini e 64 per le donne). Ma la sua idea aveva provocato una levata di scudi generale e secondo alcuni aveva addirittura contribuito alla perdita di consenso verso il partito del consigliere federale liberale radicale (destra) alle ultime elezioni federali.

Fra le altre proposte di riforma si annoverano pure quella di abbassare il livello delle prestazioni (difesa dalla destra) e quella di aumentare nuovamente l'IVA. La proposta più attuale è prevista nell'iniziativa in votazione popolare il prossi-

mo 24 settembre del Comitato per la sicurezza dell'AVS (COSA), che prevede di impiegare parte degli utili della Banca nazionale svizzera (BNS) per finanziare le rendite di pensionamento.

Riforma radicale necessaria

Anche nel caso in cui fosse accettata, l'iniziativa COSA non permetterebbe tuttavia di risolvere in modo durevole la questione. Il finanziamento proveniente dalla BNS sarebbe infatti solo un complemento al fondo dell'assicurazione, ma non sarà sufficiente a risolvere il problema del numero limitato di persone attive per pagare le rendite. Occorre perciò una riforma radicale del sistema. Ma un vero dibattito sullo scottante dossier non si terrà, probabilmente, prima del 2008. E' infatti presumibile che prima di allora, nessun partito sia disposto a proporre nuove soluzioni impopolari: nessuno vuole rischiare di compromettere l'esito delle prossime elezioni federali del 2007.

swissinfo, Emily Bay
(traduzione, Anna Passera)

23 agosto 2006 - 15.36 "COSA" fare per finanziare le pensioni?
Un legame tra la Banca nazionale e il finanziamento della politica sociale? (Keystone)

Altri sviluppi

[Le opinioni dei due schieramenti](#)

[Il governo bocchia l'iniziativa per finanziare le pensioni](#)

[Il PS lancia la campagna sugli utili della BNS](#)

L'iniziativa "COSA" chiede di versare gli utili della Banca nazionale all'Assicurazione vecchiaia e supersiti (AVS), ad eccezione di un miliardo destinato ai cantoni.

I suoi promotori vogliono così garantire le prestazioni future del primo pilastro. "Sono solo vane e pericolose promesse", replicano da parte loro governo e parlamento.

In Svizzera, l'AVS rappresenta la base della previdenza sociale per gli anziani. L'invecchiamento demografico sta tuttavia creando qualche grattacapo al suo sistema di finanziamento.

Si calcola che nel 2020 il 20% della popolazione avrà più di 65 anni. Nel 2040 la percentuale potrebbe salire fino al 25%.

Questa evoluzione implica importanti costi supplementari per finanziare le pensioni e difendere così il patto intergenerazionale in favore degli anziani. Numerosi esperti ritengono che queste nuove necessità ammonteranno a 11-14 miliardi di franchi già a partire dal 2015.

Numerose strade

La questione è ormai da tempo ben presente nell'agenda politica svizzera. Le strade ipotizzate o parzialmente percorse sono numerose. Si è parlato (e si parla ancora) d'innalzamento dell'età di pensionamento, di riduzione delle rendite o di incrementi del tasso IVA.

Da qualche anno si guarda pure con insistenza ad eventuali possibili contributi della Banca nazionale svizzera (BNS). Nel settembre 2002, popolo e cantoni hanno bocciato due iniziative che chiedevano di destinare all'AVS la totalità o parte delle sue riserve d'oro in esubero.

Meno di un mese dopo, il 9 ottobre 2002, il Comitato per la sicurezza dell'AVS (COSA) lanciava una proposta alternativa depositando l'iniziativa popolare denominata "Utili della Banca nazionale per l'AVS" corredata da 116'000 firme.

Non l'oro, ma gli utili

Sostenuta dalla sinistra e da qualche rappresentante del centro, l'iniziativa non riguarda le riserve d'oro della BNS, nel frattempo distribuite tra Confederazione e cantoni, bensì gli utili d'esercizio generati annualmente dall'istituto. Tra il 1998 e il 2005, nota il Partito socialista che sostiene l'iniziativa, questi benefici hanno raggiunto una media di 3.3 miliardi di franchi all'anno. Attualmente sono attribuiti alla Confederazione (un terzo) e ai cantoni (due terzi). Il testo chiede che un miliardo all'anno continui ad essere versato ai cantoni ma che l'eventuale importo supplementare finisca direttamente nelle casse dell'AVS.

Secondo i suoi fautori, l'iniziativa COSA permetterà di assicurare le prestazioni dell'AVS fino ad oltre il 2015.

Un sì all'iniziativa, dice il comitato che la sostiene, rappresenterebbe inoltre un chiaro segnale contro ulteriori piani d'innalzamento dell'età di pensionamento (concetto già bocciato dal popolo nel 2004 con il no all'undicesima revisione dell'AVS) e permetterà di evitare una "guerra delle generazioni" tra la popolazione attiva, sempre più chiamata alla cassa per finanziare le assicurazioni sociali, e i beneficiari di rendite.

Ampio fronte contrario

Governo, parlamento, cantoni e la stessa Banca nazionale combattono compatti l'oggetto in votazione. Il Consiglio nazionale l'ha bocciata per 124 voti a 62, il Consiglio degli Stati per 36 a 7.

Secondo loro, l'iniziativa non sarà in grado di mantenere le sue promesse. Innanzitutto COSA non propone alcuna nuova fonte di finanziamento ma si limita a ridistribuire dei fondi che verranno sottratti alla Confederazione e ai cantoni.

È addirittura controproducente, sostiene il governo, visto che la sua accettazione non farebbe altro che ritardare una revisione ben più profonda del sistema AVS, in ogni caso necessaria.

Controprogetto indiretto

Grande preoccupazione suscita poi il legame tra il finanziamento della politica sociale e la Banca nazionale. A detta di chi combatte l'iniziativa, la conseguente accentuata pressione sulla BNS perché distribuisca utili maggiori rischia di rovinare l'indipendenza e la credibilità dell'istituto di emissione. A tutto danno dell'economia svizzera e della stabilità della valuta nazionale.

Tanto più che, dicono gli oppositori all'oggetto, il santo non vale la candela. Come quelli delle altre banche, gli utili della BNS sono legati all'andamento economico generale e ai mercati finanziari. A termine, l'istituto centrale prevede dunque di poter distribuire un beneficio di appena un miliardo di franchi, pari quindi a quella somma comunque riservata ai cantoni. L'iniziativa deve infine fare i conti anche con un controprogetto indiretto opposto dalle camere federali.

Nel caso in cui il popolo la rifiutasse, il parlamento ha infatti deciso che tutti i 7 miliardi di franchi incassati dalla Confederazione grazie alla vendita delle riserve d'oro della Banca Nazionale saranno attribuiti al fondo dell'AVS.

swissinfo, Marzio Pescia

Da ticinonline 17-11-2006

Analisi VOX: votazioni 24 settembre, elettori si sono fatti guidare dai loro partiti

BERNA - Nelle votazioni federali del 24 settembre, in cui gli elettori erano chiamati ad esprimersi in merito alle leggi sugli stranieri e sull'asilo e all'iniziativa COSA, le simpatie per i partiti hanno giocato un grande ruolo. È quanto emerge dall'analisi VOX dello scrutinio.

[...]

Quanto all'iniziativa COSA, è stata respinta dalla maggioranza degli elettori (58%) e dei cantoni. La proposta di attribuire la maggior parte degli utili della Banca nazionale all'AVS è stata bocciata soprattutto dai sostenitori dei partiti borghesi. Al contrario, è stata approvata dai due terzi degli elettori socialisti, ma soltanto dal 53% dei sindacalisti. Gli uomini hanno rifiutato l'iniziativa in modo più netto che le donne, i redditi alti più di quelli bassi e i giovani più degli anziani.

Solo una minoranza ha creduto essa potesse risolvere a lungo termine i problemi dell'AVS, ma gran parte di coloro che hanno votato "sì" l'hanno considerata un'utile soluzione parziale. Molti oppositori l'hanno invece ritenuta una falsa soluzione. Tra gli altri argomenti dei contrari vi sono state preoccupazioni inerenti all'indipendenza della Banca nazionale e timori di aumenti delle imposte.

Complessivamente l'istituto di ricerca ha constatato anche per l'iniziativa COSA una certa insicurezza degli elettori. La maggioranza era infatti d'accordo con l'argomento degli iniziativaisti, secondo cui Confederazione e Cantoni hanno già ricevuto abbastanza soldi dalla Banca nazionale e che ora tocca all'AVS.

Per l'analisi l'istituto di ricerca gfs.bern ha interrogato durante le due settimane seguenti lo scrutinio 1013 aventi diritto di voto in tutte le regioni del paese.

ATS

Fine 5^ puntata - Continua

F) Rapporto pensionati/occupati: un falso avvilente!

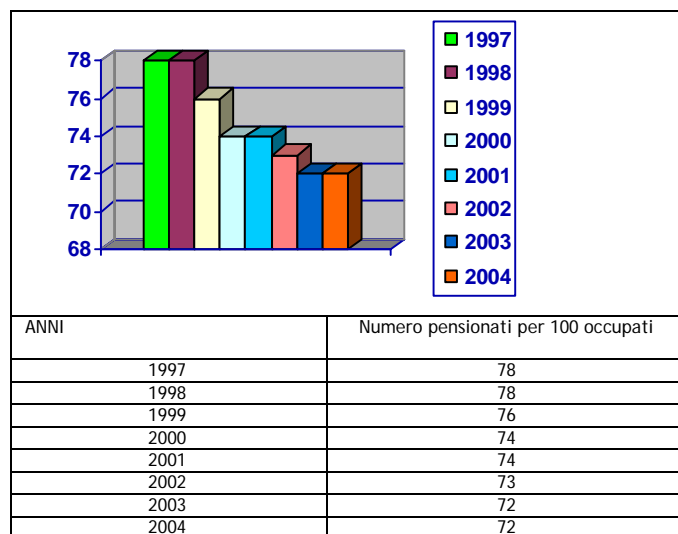
“Se continua così, tra qualche anno ogni cittadino occupato avrà da mantenere un pensionato!” E’ la minacciosa previsione di pensionofobi in mala fede, ignoranti o portavoce di personaggi e poteri interessati.

Abbiamo fatto una ricerca, peraltro risultata velocissima.

L’Istat e l’Inps pubblicano annualmente una eccellente rilevazione quantitativa sulla pensioni: “ I beneficiari delle prestazioni pensionistiche”.

Abbiamo ricavato i dati che seguono dalle pubblicazioni del 2001 e del 2004: la tabella sintetizza l’andamento relativo al rapporto Pensionati/Occupati. Ebbene, la previsione dei pensionofobi è totalmente infondata. Insomma è falsa. Ecco i dati quantitativi:

Numero pensionati per 100 occupati

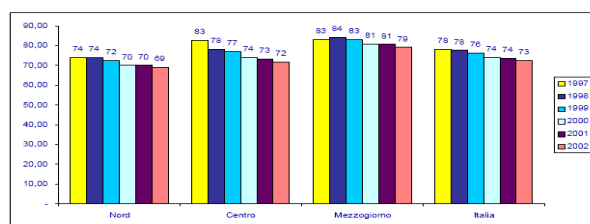


Dal 1997 al 2004 (ultimi dati disponibili), il rapporto passa da 78 pensionati ogni 100 occupati, a 72 pensionati ogni 100. In otto anni il peso dei cittadini in pensione sugli attivi è diminuito dell’8,34 per cento. Il minaccioso rapporto di “uno a uno” è costruito sperando di avere dei gonzi come astanti.

Per gli scettici, riportiamo i grafici che compaiono nelle due pubblicazioni ISTAT/INPS.

Se si rapporta il numero dei pensionati alla popolazione occupata, nel 2002 si rilevano in Italia 73 pensionati ogni 100 occupati; il carico relativo è maggiore nelle regioni meridionali ed insulari, nelle quali il rapporto è di 79 pensionati ogni 100 occupati, ed inferiore in quelle settentrionali, dove il rapporto di dipendenza è di 69 a 100. In generale, tra il 1997 e il 2002 il rapporto è costantemente diminuito, passando da 78 a 73 pensionati ogni 100 occupati (Figura 3). La riduzione del rapporto si è manifestata con maggiore evidenza nelle regioni del Centro (-12,9%) e, in misura più contenuta, in quelle settentrionali (-6,4%) e meridionali (-4,7%).

Figura 3 - Pensionati (a) per 100 occupati, per ripartizione geografica. Anni 1997- 2002

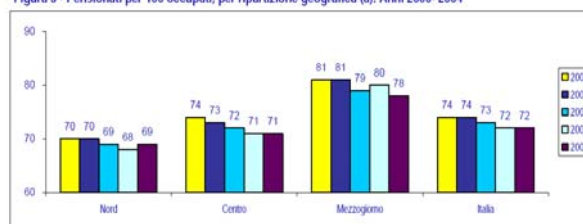


(a) Sono esclusi i pensionati residenti all'estero e i casi non ripartibili.

2001

Se si rapporta il numero dei pensionati alla popolazione occupata, nel 2004 si rilevano in Italia 72 pensionati ogni 100 occupati (Figura 3). Il carico relativo è maggiore nel Mezzogiorno - dove il rapporto è di 78 pensionati ogni 100 occupati - ed inferiore nelle regioni settentrionali, dove il rapporto di dipendenza è di 69 a 100. In generale, tra il 2000 e il 2004 il rapporto è diminuito, passando da 74 a 72 pensionati ogni 100 occupati. La riduzione del rapporto si è manifestata con maggiore evidenza nelle regioni del Centro (-4,1%) e del Mezzogiorno (-3,7%), in misura più contenuta, in quelle settentrionali (-1,4%).

Figura 3 - Pensionati per 100 occupati, per ripartizione geografica (a). Anni 2000- 2004



(a) Sono esclusi i pensionati residenti all'estero e i casi non ripartibili.

2004

Ma la ricerca ha sortito risultati impensati su un altro fronte: nel 2004 i pensionati tra i 40 ed i 64 anni risultano quasi il 30 per cento del totale (4.763.595 su 16.559.912). [Tavola 4 della pubblicazione 2004 ISTAT/INPS] Meraviglia ancor di più il dato relativo importo medio annuo lordo delle prestazioni: sempre nella fascia d'età tra i 40 ed i 64, l'importo medio è pari a 13.381,71 euro l'anno, ben superiore alla fascia dai 65 ai 79 anni che supera appena i 12.500 euro, e alla fascia dei pensionati ultraottantenni che non supera i 13 mila. [Tavola 5 della pubblicazione 2004 ISTAT/INPS]

Tavola 4 - Pensionati per classe di età (a) e sesso. Anno 2004

CLASSI DI ETA' (anni)	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
0-14	83.335	1,1	66.874	0,8	150.209	0,9
15-39	255.025	3,3	189.702	2,2	444.727	2,7
40-64	2.536.495	32,6	2.227.100	25,3	4.763.595	28,8
65-79	3.857.303	49,6	4.267.986	48,6	8.125.289	49,1
80 e più	1.041.111	13,4	2.034.981	23,2	3.076.092	18,6
Totale	7.773.269	100,0	8.786.643	100,0	16.559.912	100,0

(a) Sono esclusi i casi non ripartibili.

**Tavola 5 - Importo lordo medio annuo dei redditi pensionistici per classe di età (a) e sesso del titolare.
Anno 2004 (Numeri indice: base totale=100)**

CLASSI DI ETA' (anni)	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
0-14	3.434,50	23,0	3.326,44	31,8	3.386,39	27,0
15-39	4.818,07	32,2	5.067,52	48,5	4.924,48	39,2
40-64	16.196,31	108,4	10.176,11	97,4	13.381,71	106,6
65-79	15.131,18	101,2	10.134,14	97,0	12.506,38	99,6
80 e più	14.618,21	97,8	12.123,32	116,1	12.967,72	103,3
Totale	14.946,29	100,0	10.444,27	100,0	12.557,53	100,0

(a) Sono esclusi i casi non ripartibili.

E' chiaro che il peso dei pensionati va qualificato.

MAURO NOVELLI

Perché i “baby” pensionati sono in numero tanto alto?

Perché non si articola per fasce d’età e di prestazione la problematica che ci occupa?

Perché ed a chi invece conviene mantenere tutto nel calderone del minestrone della pensione?

(Fine della sesta puntata. Continua)
